

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1965 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 18 aprile 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 15

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
c/n postale N. 24/4581

Il nostro programma



Chi siamo

Non siamo di destra, né di sinistra né di centro. Il M.F. non pretende di mutare il corso della politica nazionale e per le elezioni politiche lascia liberi gli iscritti di fare la scelta che credono. La politica nazionale la lasciamo fare ai partiti, anche se funzionano male. Raccogliamo soltanto, agli elettori, di dare la preferenza a quei candidati che hanno più a cuore i problemi friulani.

Ciò che ci interessa è la Regione, perché ormai sede di decisioni politiche ed economiche vitali per il Friuli.

La Regione è stata fatta però — lo dimostra il Piano Stopper — per risolvere i problemi di Trieste. Noi vogliamo tra-

sformarla in uno strumento friulano. E il Movimento Friuli non è un partito, è il sindacato di difesa degli interessi del Friuli.

Non siamo né bianchi, né rossi, o neri o verdi: siamo e ci sentiamo soltanto friulani.

Ci siamo decisi a chiedere il voto perché convinti che i partiti e i loro uomini difendono altri interessi, in quanto vincolati dal gioco delle Segreterie di Roma e dagli intrighi dei politici triestini.

Non abbiamo segreterie e interessi fuori del Friuli: perciò possiamo essere autonomi nelle decisioni e tener conto solo dei nostri interessi.

Non siamo nemmeno una consorzio elettorale. Siamo nati tre anni fa come un gruppo di opinione (un club di intellettuali intorno a Friuli d'oggi, con cui speriamo di influenzare la classe dirigente). Ci siamo sbagliati perché non si sono mossi.

Il 26 maggio scenderemo in lotta con una nostra lista, perché nessuno ci dica che non abbiamo assunto le nostre responsabilità, dopo aver fatto tante accuse.

Non abbiamo nulla da rimproverarci.

Ora tocca al popolo.

Sappia però che una nostra boccuatura autorizzerà i partiti al governo a trattare il Friuli con ancora maggior negligenza, visto che nemmeno il M.F. è riuscito a scuotere il friulano dalla sua inerzia.

Obbedire sempre è un vizio

Noi Friulani siamo gli unici, in Italia, ad obbedire sempre!

Questo non avviene per caso in quanto ci sono precise ragioni etniche e storiche che giustificano questo fatto.

Dopo il 1420 anno in cui cessa di esistere il potere temporale del Patriarcato d'Aquileia e si inizia in Friuli la dominazione Veneta, non è più esistito uno Stato Friulano libero ed indipendente ed è solo dopo il 1806 che il Friuli ha riacquisito, nell'ambito della Nazionale Italiana una parità di diritti che per 466 anni non ha avuto.

Durante tutto questo lunghissimo periodo, infatti, mentre la maggioranza delle altre Regioni d'Italia erano organizzate in Stati più o meno indipendenti, il Friuli ha pure sempre dovuto obbedire: prima ai Veneti poi ai Francesi, poi agli Austriaci!

Nessuno parla mai del malgoverno veneto delle spogliazioni sistematiche esercitate dal crudele fiscalismo di Venezia, della assoluta proibizione alle industrie friulane di fare concorrenza a quella della Serenissima. E' probabile tuttavia, e gli studiosi più attenti lo sostengono, che l'inizio così antico delle emigrazioni in Friuli tragga origine proprio da questi fatti!

Le cose andarono un po' meglio, dal punto di vista economico sotto il governo austriaco; tuttavia anche in questo periodo non furono certo tollerata la disubbidienza e la libertà di pensiero. I

friulani continuarono ad essere abituati ad obbedire e solo obbedire. Sotto i vari governi di Roma, infine, il friulano — abituato da secoli a obbedire — non ha trovato eccessiva difficoltà a continuare per la vecchia strada.

Il friulano obbedisce quindi sempre per motivi di razza e di storia; ma mentre l'obbedienza è certo una virtù civile, e della maggior, essa è un vizio quando viene esercitata nel contesto di una nazione, come l'Italia, che non obbedisce mai e per la quale è anzi titolo di merito l'essere furbi, l'arrangiarsi, il saper piegare le leggi ai propri desideri!

Come conseguenza abbiamo visto le nostre terre spopolarsi, i treni e le navi riempirsi di nostri emigranti e non solo abbiamo ancora taciuto ma ne abbiamo fatto quasi un vanto!

Ed ora la Friulanità muore! Muore svenata dall'emigrazione. Muore svilita dallo smembramento del Friuli che viene attuato in spraglio ad ogni nostro più elementare diritto pur di accontentare tutti e tutto a spese del Friuli!

Sono cose che sappiamo tutti e che tutti abbiamo detto cento volte anche se solo al banco dell'osteria; ora però, proprio perché hanno abusato oltre ogni dire della nostra obbedienza è ora di dire basta! Ed a chi tenta ancora di fermarci diciamo semplicemente:

« guardati dall'ira del paziente ».

Perché il Friuli è povero

Quando ci si chiede quale sia la causa della depressione economica friulana, ci si sente normalmente rispondere che è sempre stato così, che è colpa della povertà della nostra terra: il friulano ha sempre emigrato e dovrà sempre emigrare.

Non è vero: non solo questa fatalistica versione non è degna di una nazione civile e moderna non solo è controproducente ed autolesionistica ma essa è soprattutto fondamentalmente falsa.

Facciamo un confronto. La Carinzia è tutta montagnosa e più povera, come suolo, del Friuli, che ha un clima migliore e fa parte di una struttura economica dinamica come il MEC.

In media i carinziani sono lavoratori meno abili, veloci ed efficienti dei friulani.

Eppure, nonostante tutto, la Carinzia importa lavoratori friulani e slavi, mentre il Friuli è terra di emigrazione.

Come si spiega dunque, il paradosso di un Friuli teoricamente più ricco ma in pratica molto più povero della Carinzia?

La verità è che il Friulano è troppo obbediente in una Nazione che non obbedisce mai e che, di conseguenza, esso è sfruttato e costretto a sopportare un peso sproporzionato: paga per gli altri.

Lo abbiamo detto tante volte e non ci stancheremo di ripeterlo: riteniamo anzi che sia bene raggruppare gli esempi pratici di questo sfruttamento in modo che il loro complesso costituisca un tremendo atto di accusa nei confronti di coloro che hanno permesso che la buona fede del friulano venisse carpiata e la nostra terra venisse impoverita e sfruttata.

Troppe tasse

Potremmo citare infiniti casi e fare confronti tra quello che paga un'attività commerciale, industriale, artigianale in Friuli e quello che pagano corrispondenti attività fuori del Friuli.

Solo qualche mese fa, la Domenica del Corriere ha scritto che in Italia ci sono dieci regioni che danno e dieci che ricevono più di quello che danno. Ebbene, il Friuli depresso e oppresso, è fra quelle dieci che danno.

Nel 1967 ha dato 35,2 miliardi in più di quelli che ha ricevuto!

Questo importo è colossale: attualmente si usa scherzare parecchio con i miliardi per cui non sarà male precisare che 35.200 milioni sarebbero sufficienti per costruire in un anno 350 stalle sociali da 100 milioni l'una, o l'autostrada Udine-Tarvisio, o la Galleria del Monte Croce Carnico, o a rimborsare 300 mila ettari di montagna, o a fare tutte queste cose in 4 anni in aggiunta di quelle che attualmente si fanno!

Non esageriamo certo se diciamo che senza l'eccessivo carico fiscale il Friuli si risolleverebbe da solo ed in breve tempo!

Il risparmio emigra. Nonostante

tutti i Friulani riescono a risparmiare in proporzione al reddito medio molto di più degli altri italiani!

Secondo i dati della Banca d'Italia, nelle Banche, nelle Casse di Risparmio e nei conti correnti postali del Friuli sono depositati oltre 500 miliardi di lire; è questo il più grande monumento alla frugalità, alla capacità di lavoro, al senso del dovere verso se stessi, la propria famiglia e lo Stato che si possa erigere al Friulano.

Ma questa ricchezza, così faticosamente accumulata, non frutta che in minima parte per il Friuli, perché emigra anch'essa verso altre Regioni; viene investita in Lombardia, in Veneto, in Piemonte.

Servizi militari

Le serviti militari schiacciano il Friuli. Ben 140 Comuni su 191 sono soggetti a serviti militari; di questi ben 50 hanno serviti



militari del tipo conservativo, vale a dire del tipo che vieta perfino la costruzione di una stalla, l'abbattimento degli alberi, la modifica di un muro!

Il danno che questo stato di cose genera al Friuli, nel suo complesso, è enorme; potremmo citare esempi di industrie venute in Friuli con le più buone intenzioni di impiantarvi degli stabilimenti e che sono fuggite per causa delle serviti militari. Il danno peggiore, infatti, non è quello che viene arrecato al singolo proprietario del campo o della casa; le serviti militari fanno fuggire i capitali, impediscono le iniziative produttive e mantengono quindi in stato di perenne soggezione la nostra Regione.

Non a caso l'industrializzazione finisce a Pordenone e cioè proprio dove finiscono le serviti militari!

Con molta giustezza qualcuno ha detto che il Friuli è in guerra da 50 anni; noi non contestiamo all'Italia il diritto, se lo vuole e lo ritiene giusto, di difendersi, né contestiamo il diritto ad erigere in Friuli le opere eventualmente necessarie a questa difesa; pretendiamo però che il Friuli non paghi più delle altre Regioni, per esempio del Piemonte, o della Lombardia, per la difesa dell'Ita-

lia; pretendiamo che il Friuli venga ricompensato del danno enorme che gli viene arrecato!

Nessun aiuto

Lo Stato non aiuta il Friuli.

Si trovano denari per tutti: 345 miliardi per la Calabria, 450 miliardi per la Sicilia, 300 miliardi in 10 anni per Trieste; cosa si fa per il Friuli? Quasi niente.

L'IRI prevede di investire in Italia nei prossimi cinque anni ben 3000 miliardi; un semplice calcolo che tenga conto anche dei dichiarati scopi sociali dell'IRI, attribuisce al Friuli una quota di almeno 70 miliardi, che potrebbe rappresentare proprio l'inizio della nostra rinascita economica.

In pratica ci danno 16 miliardi per la costruzione, nell'Ausa-Corno, di un impianto per la raffinazione del rame che darà lavoro a poche centinaia di operai.

Lo Stato trova i soldi per costruire l'autostrada Roma-Aquila, evidentemente per mandare i Romani a godere il fresco, ma non trova quelli necessari per la costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio indispensabile a rompere l'isolamento del Friuli.

Trova i soldi per costruire il settimo molo vuoto di Trieste (sei vuoti non bastavano), ma non trova il denaro per il traforo di Monte Croce Carnico, né per gli impianti di metallizzazione del minerale di Cave del Predil, né per l'Università di Udine, né per il protosincrotrone di Debordo del Lago, né per qualsiasi altra cosa che si debba fare in Friuli!

Per il Friuli i soldi non ci sono mai!

L'Università

Il caso dell'Università di Udine è vergognoso.

Tutte le regioni d'Italia hanno una o più Università; l'Emilia, ad esempio, ne ha quattro, più due facoltà staccate.

Per essere precisi nel descrivere la depressione culturale friulana, basta pensare che il Friuli impiega appena 8 laureati ogni mille abitanti; ad un livello più basso troviamo solo la Sardegna orientale ed il Polesine.

E' appena il caso di dire che la depressione economica impedisce non solo l'impiego ma anche la produzione di un più alto numero di laureati in Friuli.

Uno studente universitario comporta infatti per la sua famiglia un costo proibitivo se deve emigrare a Trieste o Padova o più lontano.

Abbiamo chiesto quindi l'Università in zona centrale e precisamente a Udine. Doveva essere l'Università degli studenti poveri, dei pendolari. E i partiti tutti, coramonte, ce l'hanno brutalmente negata, e campanilisti siamo stati definiti noi, perché ci opponevano e ci oppongono al più grande delitto: lo spreco dei cervelli!

(segue a pag. 2)

Perchè il nostro Friuli è povero

(segue da pag. 1)

Udine, quale sede della Facoltà di Medicina, era il luogo ideale: c'era un terreno disponibile gratuitamente per gli edifici; c'erano tutti disposti a finanziare l'iniziativa, ecc.; ma è finita a Trieste, in locali con i soffitti che crollano. Sono insorti gli studenti con una cosione ed un coraggio esemplari e i politici, vero esempio di qualunquismo, dopo aver dichiarato che nulla potevano contro lo strapotere del Senato Accademico triestino, sono diventati spregiurati ed hanno concesso la Facoltà di Lingue.

Non sarà male ricordare che a Trieste, su un totale di 61 Consiglieri, 41 sono stati eletti da noi friulani.

Bene. Quando si è trattato di decidere la istituzione della Facoltà di Medicina a Udine 40 su 41 si sono schierati contro il Friuli.

Ma gli scandali non sono ancora finiti.

Il decreto istitutivo della Facoltà di Lingue a Udine con la firma Saragat e dei Ministri compe-



tenti, era stato preannunciato per il marzo scorso.

A tutt'oggi (metà aprile) nessuno lo ha visto e in una recente seduta del Consiglio provinciale di Udine è scoppiata la bomba: sarà pronto per l'estate.

Ebbene, noi diciamo ai friulani: e se dopo aver chiesto ed ottenuto il vostro voto ci fosse, a Roma, un « ripensamento »?

Cave del Predil

Quella di Cave del Predil è la più grande miniera italiana di zinco e piombo tanto che da tempo erano stati avviati studi per la costruzione dell'impianto di trasformazione del minerale in metallo che avrebbe dovuto essere realizzato in Friuli.

Ma si è messa di mezzo la politica. I friulani tacciono sempre e quindi è facile dire: loro che il minerale estratto da Cave non è sufficiente per un impianto moderno e che quindi l'impianto stesso non si può fare qui, che il minerale deve partire, deve emigrare, deve andare a Bergamo o a Crotone per essere lavorato!

Evidentemente ci prendono per stupidi; anche uno sciocco capisce infatti che sarebbe logico trasportare in Friuli il poco minerale che manca per raggiungere il quantitativo necessario e non trasportare fuori del Friuli il tanto materiale che qui si produce!

La capitale emigrata

Emigrare deve essere il destino del Friuli, emigra la gente, emigrano i capitali, emigrano i minerali ma il record ce lo hanno fatto raggiungere quando hanno fatto emigrare anche la Capitale.

Siccome l'Italia si era trovata fra le braccia il problema di Trieste, e non sapeva su chi scaricarlo, siccome il Friuli è una terra

notoriamente ricca e senza problemi, i politici compresi i nostri, hanno pensato bene di trasformare Trieste in Capitale del Friuli!

E una cosa insensata quanto poche altre; Trieste non è mai stata e non sarà mai friulana; ha interessi contrastanti con quelli del Friuli, è abitata da genti che con i Friulani non si intendono mai, è essa stessa in condizioni talmente disastrose da costituire un peso insopportabile per chiunque, e figurarsi per il povero, misero depresso Friuli!

La nuova provincia

La Provincia di Pordenone è un delitto contro la democrazia, un nonsenso storico e un attentato alla friulità. La volontà di pochi ricchi, o meglio arricchiti, è riuscita a prevalere su quella di 250 mila persone in gran parte friulane. La provincia è nata, in funzione anti-friulana e con lo scopo dichiarato (persino sui giornali) di venezizzare la Destra Tagliamento.

A nulla sono valse le proteste, silenziose nella maggior parte dei casi per mancanza di canali d'informazione, violente e pubblicamente espresse nel caso di Forgaria per particolare coraggio e decisione di quella popolazione; i Consigli Comunali sono stati obbligati a votare a pena di sospensione dei mutui ed anche, si dice, a pena di rappresaglie personali nei confronti dei Consiglieri Comunali. Per colmo di sventura e di vergogna abbiamo dovuto vedere proprio i deputati friulani, i Ceccherini, i Blasutti, i Toros, caldeggiare, spingere e portare in porto ad ogni costo questa legge infame che frantuma a metà il Friuli.

E alla fine hanno fatto scrivere al Messaggero Veneto che l'« unità rimane ».

Emigrazione

La nostra terra non si risolleverà mai né riuscirà mai a porci al pari delle altre Regioni progredite d'Italia se non riuscirà a vincere questo cancro che la rode dall'interno.

Riflettiamo: un emigrante in età di lavoro ci costa non meno di 10 milioni; esso è stato infatti nutrito, vestito, curato, istruito; gli è stato insegnato il lavoro a nostre spese; quando è pronto per produrre e compensare la famiglia e la società di quello che hanno speso per lui, noi lo mandiamo all'estero.

Con dieci milioni si può comprare un autotreno un grosso trattore, costruire una casa!

Nel regilano agli Svizzeri al Belgio, ai Canadesi treni interi di uomini che valgono 10.000.000 ciascuno; pensate: 80.000 emigranti equivalgono ad un capitale di 800 miliardi!

La causa è nostra

La colpa è dei politici

Non si dica che l'emigrazione porta le rimesse; la rimessa è solo ciò che avanza all'emigrante nel caso non abbia con sé la famiglia; quello che interessa ed arricchisce una Nazione, o una terra è il prodotto del lavoro dei suoi figli non la rimessa!

La miseria causa emigrazione ma questa a sua volta causa miseria!

Bisogna capire tutto questo e fare uno sforzo cosciente e generale per rompere il cerchio; a costo di qualsiasi sacrificio. Bisogna trovare lavoro in Friuli per tutti i nostri emigranti.

Abbiamo più sopra detto che la causa prima del disordine del Friuli sta nel fatto che noi Friulani obbediamo sempre; obbediamo troppo in una Nazione che non sa obbedire.

Detto questo dobbiamo però anche aggiungere che la colpa è di chi ha approfittato di questa nostra virtù trasformandola in vizio; di chi ha lasciato spogliare il Friuli solo perché il Friuli non grida, non protesta, ubbidisce. La colpa è di quei Politici Friulani che noi abbiamo sempre ordinatamente eletto perché rappresentino i nostri interessi, perché difendano la piccola Patria nell'ambito della Nazione italiana.

Si può obiettare che essi stessi sono friulani e che non sanno quindi disubbidire ed imporsi; rispondiamo, che anzitutto una buona porzione di essi non è affatto friulana e che comunque saremo disposti a perdonare solo se dessero a vedera di essere pentiti del malfatto e di avere l'intenzione di cambiare.

Non vogliono cambiare

La classe politica friulana non ha la benché minima intenzione di cambiare; anzi difende il suo operato a spada tratta, contro l'evidenza, contro il sentimento del popolo che sa perfettamente di esse-

I 529

messi a tacere

Non c'è dubbio che la Chiesa e la Gerarchia Ecclesiastica abbiano in Friuli una posizione particolarissima e ciò non solo per la concezione religiosa del nostro popolo, ma anche, e proprio per il nostro particolare carattere che ci porta ad essere reverenti ed ossequiosi verso l'Autorità. E' per questo che anche la Gerarchia Ecclesiastica ha la sua parte di responsabilità per la situazione in cui il Friuli si è venuto a trovare; non siamo noi a dirlo, ma la parte più illuminata del Clero stesso, la quale riconosce che la passata azione tendente sempre a smorzare, a calmare, a far sopportare ad un popolo già troppo paziente, non ha certo giovato al Friuli!

Ed è per questo che il Clero friulano ha sentito il dovere di alzare la sua voce autorevolissima in difesa del Friuli ed a grandissima maggioranza ha sottoscritto quella « Mozione del Clero per lo sviluppo sociale del Friuli », che costituisce una pietra miliare nella storia della nostra rinascita.

In questa mozione 529 Sacerdoti Friulani su 650 dopo aver fatto una precisa e lucida diagnosi della situazione del Friuli, per nulla dissimile da quella che noi facciamo, chiedevano senza mezzi termini che lo Stato e le Autorità Regionali finalmente mettessero mano a soluzioni drastiche ed effettive, capaci di sbloccare una situazione che va facendosi insostenibile.

Fra le altre cose essi chiedevano infatti provvedimenti energici ed immediati per il riassorbimento dell'emigrazione, la costruzione in Friuli dell'impianto di metallizzazione del minerale di Cave del Predil, installazione in loco di impianti IRI, il raddoppio della ferrovia Udine - Tarvisio, il traforo del Monte Croce Carnico, il protosincrotrone a Doberdò del Lago, agevolazioni economiche in Friuli quale compenso dei danni che si derivano dalla severità militare, lo inizio urgente dei lavori dell'autostrada Udine-Tarvisio, una sostanziale modifica del piano di svi-

re stato maltrattato. Chi se non i nostri politici ha ispirato la televisione italiana nei suoi reportage che fanno vedere un Friuli tutto bello, tutto a posto, un Friuli che aveva sì dei problemi ma che li ha già mezzi risolti, per non dire risolti del tutto? Chi finanzia e sostiene quella stampa locale che ogni giorno ininterrottamente ci fa sentire il ritornello del « va tutto bene » e promette quotidianamente miliardi su miliardi, tanti che non riesce nemmeno a tenerle il conto?

Chi ha concepito ed approvato, non ostante il coro di proteste che si è levato unanime da tutto il Friuli, quel piano di sviluppo Regionale (Piano Stopper) che realizza in pratica la trasformazione del Friuli in « orto di Trieste »?

Chi si è dato tanto da fare per zittire i Carnici, per addormentare la loro protesta in modo che essi senza accorgersene danno la data fatidica delle elezioni e si possa poi ricominciare a dormire tranquilli per altri 5 anni?

E per addormentarci sbandierando problemi che per il Friuli sono assolutamente marginali. Perché, infatti, dovremmo interessarci del divorzio dell'on. Fortuna, che riguarda poca gente e dimenticarci del divorzio, praticato silenziosamente per 11 mesi all'anno dai nostri emigranti?

luppo regionale, l'istituzione della Università di Udine!

Ora, diciamo noi, quale migliore arma potevano avere i politici friulani per recarsi a Roma e gridare al Governo: « Guardate: non lo diciamo noi, lo dice addirittura il Clero! In Friuli non si può andare avanti così, occorrono provvedimenti urgenti! » Invece cosa hanno fatto: hanno cercato in tutte le maniere prima di ostacolare le iniziative, poi di soffocarle! Questa è idiozia o tradimento?

Il nostro appello

Noi siamo tutti sinceri democratici e pertanto crediamo anche nella funzione insostituibile dei partiti. Per questo, nonostante le colpe che i partiti hanno nei confronti della nostra terra, noi per tre anni siamo andati avanti prospettando loro i problemi del Friuli con tutti i mezzi, abbiamo battuto a tutte le porte, abbiamo chiesto ed implorato che si facesse giustizia nella nostra piccola Patria, Invano!

Così, contro voglia, si è fatta in noi strada l'opinione che per influenzare la classe politica friulana bisognava combattere duramente e costituire una forza esterna ai partiti capace di costringerli a fare per forza quello che per amore e giustizia non hanno voluto fare.

In un ultimo, disperato tentativo, abbiamo lanciato da queste colonne un « programma minimo per non morire » e nessun partito, nessun uomo politico ha risposto in modo costruttivo al nostro accorato appello!

L'opposizione non esiste

Accade spesso, che in un tentativo poco opportuno di trarre vantaggio di parte dalla nostra

azione, i partiti dell'opposizione ci pongono la domanda: « Ma la colpa di questa situazione non è di quei partiti che da sempre governano il Friuli? »

La risposta è ovvia in quanto è innegabile che la maggior colpa è di coloro che hanno avuto la responsabilità della direzione del Friuli! Detto questo però, dobbiamo anche aggiungere che gli stessi partiti d'opposizione non sono stati favorevoli al Friuli in quanto, nelle occasioni opportune, anche essi hanno sistematicamente agito contro il Friuli! Per fare degli esempi dobbiamo dire che tutti i partiti sono stati unanimi nel fare di Trieste la capitale del Friuli, nell'istituire la Provincia di Pordenone, nel negare ad Udine l'Università! Per questo noi affermiamo che una variazione dei rapporti di forza fra gli attuali partiti, non muterebbe assolutamente la situazione in quanto nessuno di essi ha alitato con fede la Bandiera del Friuli.

Il sindacato dei friulani

La conclusione non può essere che una: occorre una forza nuova, sinceramente friulana, che riesca a unire i friulani con il solo fine di combattere per il Friuli ed ottenere per la nostra terra quella giustizia che tutti le negano.

Occorre il Sindacato dei Friulani.

E' indispensabile e urgente superare le discordie ed unirsi per la salvezza del Friuli.

Non è affatto necessario, e nessuno lo chiede, che i friulani cambino la loro idea politica: alle elezioni politiche ognuno scelga e voti chi vuole; scelga quindi per la politica generale italiana, la direzione che sembra più giusta secondo coscienza.

Per le elezioni regionali, invece, ogni friulano ha ora il preciso dovere di dimenticare divergenze e di scegliere categoricamente una sola cosa: scegliere il Friuli!

Nessun pericolo

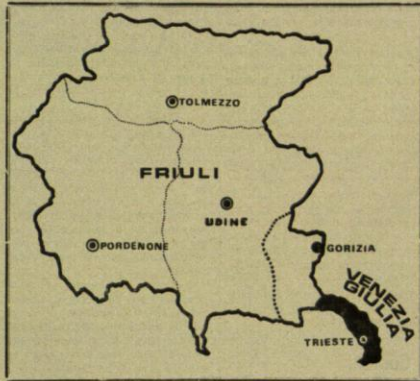
A corto di argomenti, in un disperato tentativo di far rivivere vecchi fantasmi, i partiti politici cercano spesso di dire che noi facciamo il gioco di questo o di quello nel tentativo di impaurire nuovamente gli elettori friulani. Ci pare quindi doveroso ripetere che anzitutto noi non abbiamo nessuno colore politico e che nelle nostre file militano uomini di tutti i credi, dalla estrema sinistra, al centro, all'estrema destra.

Riafferriamo inoltre che noi esistiamo solo perché gli altri non hanno voluto fare, e che saremmo ben felici di torrancere tutti alle nostre case ed al nostro lavoro quando gli altri cominceranno finalmente a fare.

Del resto gli stessi numeri dicono chiaramente che noi non possiamo rappresentare un pericolo, ma solo la voce libera di un Popolo che non ne ha nessuno! Tenete infatti presente che i Consiglieri Regionali a Trieste sono 61 e che, quindi, la maggioranza necessaria a fare il Governo Regionale è di 31 seggi; l'attuale coalizione di Centro-sinistra ne ha ben 42 e cioè 11 in più del necessario!

Orbene, noi chiediamo: quale danno potrà venire alla cosa pubblica, quali biblici sconvolgimenti ci saranno se al posto di 2 o 3 ubbidienti e taciturni uomini di partito, compariranno altrettanti friulani decisi e capaci di chiedere, con voce tonante se necessario, giustizia per la loro terra?

VOGLIAMO RIMANERE FRIULANI



Essere friulani è oggi quasi una vergogna; per assurdo, ingiusto, innaturale che sia, questa purtroppo è la verità.

Oggi qui in Friuli, a casa nostra, noi friulani veniamo guardati dall'alto in basso da gente che non è friulana, o peggio che si è dimenticata di esserlo, e che occupa tutti i posti di comando; veniamo trattati dall'alto in basso negli uffici dello Stato, nelle Scuole, negli ambienti di quella Regione che dovrebbe essere nostra, e che ha, come tutti sanno, la capitale all'estero.

Non si può più parlare in difesa della lingua, della storia, dei costumi friulani senza che l'interlocutore accenni ad un sorriso quasi di scherno; non si può alzare la voce in difesa del Friuli, senza ricevere offese e insulti di ogni genere.

E' naturale che ad un certo momento, vincendo la naturale ritrosia ci si chieda: perché? Cosa abbiamo fatto di male noi friulani? Non è forse vero che abbiamo sempre dato tutto quanto l'Italia ci ha chiesto; senza risparmio, in tutti i campi?

Che male facciamo se restiamo quelli che siamo sempre stati?

La risposta a queste domande è una ed una sola: lo Stato italiano è accentratore e governa come se gli italiani fossero tutti uguali.

Ora anche l'uomo più approvato da genti italiane sono ai simili fra loro, ma non uguali.

Si può dire, a giustificazione, che l'attuale ottuso centralismo è stato storicamente causato proprio dalla paura che le eccessive differenze tra Regione e Regione facessero insorgere movimenti separatisti; da questa constatazione, corrispondente senz'altro alla realtà di fatto nei decenni successivi al 1860, nacque il mito della uniformità a tutti i costi che è alla base dell'attuale sistema.

Non intendiamo negare la validità del ragionamento fatto dai primi Governanti dell'Italia Unita; affermiamo però che il pericolo di frazionamento dell'Italia non esiste evidentemente più e che bisogna quindi porre rimedio ai difetti derivanti dalla eccessiva centralizzazione con lo scopo preciso di:

— rispettare il diritto naturale di tutte le popolazioni d'Italia ad essere se stesse, cosa che non contrasta affatto con l'interesse generale e non fa evidentemente il danno di nessuno.

— realizzare una maggiore efficienza amministrativa dando alle singole popolazioni sistemi ed amministratori di loro gusto.

Vale la pena di notare che tutte le Nazioni di una certa dimensione hanno già affrontato questi problemi, e che, tutte, li hanno risolti

creando Enti amministrativi che abbiano corrispondenza con i raggruppamenti etnici ovvero ciò che i Regionalisti chiamano le « Grandi Regioni Etniche ».

Cui si piace ricordare gli esempi della Cina, dell'U.R.S.S., degli U.S.A., della Germania Federale, della Jugoslavia, della Svizzera, dell'Australia, del Canada, del Brasile, del Messico, dell'Argentina, dell'Australia e del Pakistan.

L'Italia e la Francia sono indubbiamente delle eccezioni: e continuano con l'accentramento.

Il Friuli

In questo contesto, il caso del Friuli si impone in modo particolare perché se è vero che Lombardia, Piemonte, Calabria, Sardegna indicano non già espressioni geografiche ma precise entità etniche, è anche vero che questo è particolarmente giustificato nel caso del Friuli dove le differenziazioni, etniche, linguistiche e storiche sono più forti che altrove.

Abbiamo già detto che un friulano è un qualcosa di particolare sia per sangue che per storia; lo è per tradizione e per lingua; lo è soprattutto per mentalità, modo di pensare, modo di comportarsi nei confronti dello Stato e dei suoi simili.

Se quindi un franco sistema regionale è auspicabile per tutti gli italiani, esso lo è a maggior ragione per noi friulani.

Sia ben chiaro che in tutto questo non c'è il benché minimo cenno di antitalianità; noi siamo italiani, lo abbiamo dimostrato e siamo pronti a tornarlo a dimostrare in ogni momento; nessuno sia così vile, di volerci negare quello che ci spetta in nome di una Patria che noi abbiamo difeso con una ragione di sangue superiore a quella di qualsiasi altra gente d'Italia!

La causa degli insuccessi

Ai facili critici del regionalismo, scandalizzati per il cattivo funzionamento delle Regioni finora istituite in Italia, noi rispondiamo che le cause profonde degli insuccessi in Sicilia, in Sardegna, ed ora anche nel Friuli-Venezia Giulia sono le seguenti:

— il centralismo di fatto delle Segreterie dei Partiti gelosissime dei propri poteri;

— il conseguente declassamento delle Regioni a pure riserve di seggiole da distribuire, vuote di potere effettivo;

— la mancata soppressione delle

Province che coesistono alle Regioni e ne limitano il potere e che sono una effettiva duplicazione.

— la totale impreparazione dell'opinione pubblica a cui si continua ancora a predicare con tutti i mezzi, primo la scuola, il falso storico di un'uniformità inesistente e non necessaria.

Da questa situazione nasce la necessità di movimenti Regionali

Abolire le province

Nei confronti del Movimento Friuli si è tentata una manovra evidente. Intenzionalmente, vale a dire quella di far apparire la nostra lotta contro la nuova Provincia come una lotta diretta contro Pordenone e i suoi Dirigenti, quasi noi avessimo una visione ristretta, campanilistica di un Friuli arcaico e stazionario antagonista di per sé della dinamicità della nuova Pordenone.

Si tratta evidentemente di un voluto equivoco in quanto tutti i nostri precedenti scritti dimostrano che la nostra battaglia non ha per scopo quello di mantenere una sciocca soggezione di Pordenone nei confronti di Udine, ma bensì quella di batterci contro l'istituzione di un Ente che riteniamo del tutto superfluo e che vogliamo vedere abolito anche ad Udine, a Gorizia e in tutta la penisola.

Non si può, infatti, essere contemporaneamente Regionalisti convinti ed amici della Provincia che sono lo strumento tipico di quella organizzazione accentratrice di marca Napoleonica con la quale si pretendono di governare tutti gli italiani nello stesso modo.

svincolati dai Partiti Nazionali ai quali spetta quindi l'importantissimo compito di far compiere all'Italia il passo decisivo della accettazione e valorizzazione delle diversità nell'unità, senza il quale la nostra Patria non risolverà mai le sue stridenti contraddizioni e non passerà mai fra le Nazioni veramente civili.

Se, una volta tanto, questa nostra Italia vorrà decidersi ad imparare qualche cosa dalle Nazioni più progredite d'Europa, essa dovrà rendersi conto che i gradi amministrativi e politici devono essere necessariamente i seguenti:

— I Comuni quali espressione delle realtà e dei bisogni locali più immediati, fondamento della Democrazia, forza e scuola degli Uomini politici.

— I Dipartimenti (o Circondari o Comunità come più piace) quali Centri di interessi di comunità particolari (tipico esempio la Carnia), nei quali vanno concentrati quanti più possibile uffici burocratici in modo da snellire l'attività economica ed amministrativa delle Comunità stesse.

— Le grandi Regioni naturali, organi ed espressione delle varie genti d'Italia, nelle quali le stesse possono esprimere la loro meravigliosa difformità, libere di autogovernarsi e decidere le proprie cose senza inutili e dannose interferenze del potere centrale.

Questi sono i passi che si devono compiere per giungere alla Democrazia sostanziale.



La Regione Friuli

Alla luce di quanto precede, risulta evidente che bisogna realizzare la Regione Friuli, cioè restituire ai friulani la loro piccola Patria come sempre è stato nella storia, a partire dai tempi del Patriarcato Aquileiese e durante la lunga dominazione di Venezia e come è giusto, sacrosantamente giusto, che sia tuttora in uno Stato che vuole chiamarsi democratico. Per fare questo bisognerà anzitutto ricostituire l'Unità del Friuli staccando da esso il corpo estraneo di Trieste arbitrariamente aggiunto per scopi puramente politici; la simpatia che proviamo naturalmente per i problemi di questa grande città non può farci chiudere gli occhi di fronte a quella che riteniamo una necessità indegna.

La capitale dovrà evidentemente essere UDINE mentre il territorio potrà essere suddiviso nei dipartimenti amministrativi di Pordenone, Tolmezzo, Gorizia ed Udine stessa.

La creazione della grande Regione etnica Friuli pone evidentemente il problema delle minoranze non friulane

La politica italiana nei confronti di queste minoranze è stata sempre una ed una sola: snaturizzazione ed assorbimento.

Una siffatta politica è ingiusta ed inutile: essa provoca attriti non necessari sia con le popolazioni residenti che con i popoli vicini; impedisce a dei leali cittadini ita-

liani di essere veramente liberi e di esprimere se stessi nella maniera a loro più naturale e facile; è insomma una politica che reca male a molti senza fare il bene di nessuno.

Il Friuli deve però prendere atto ora di un fatto completamente nuovo: per la prima volta nella sua lunga storia a causa della guerra, delle invasioni del depauperamento e dell'amigrazione, la nostra etnia si è, a sua volta enormemente indebolita.

Come conseguenza, oggi, si può quasi affermare che noi friulani siamo diventati la terza minoranza della nostra terra; più numerosi di quella tedesca o slava ma afflitti dallo stesso pericolo di venire definitivamente cancellati, come unità etnico-culturale.

Consci del comune pericolo invitiamo le altre minoranze a battersi al nostro fianco con sincerità e calore per salvare la terra compresa fra la Livorno e il Tevere dalla rovina e dall'abbandono.

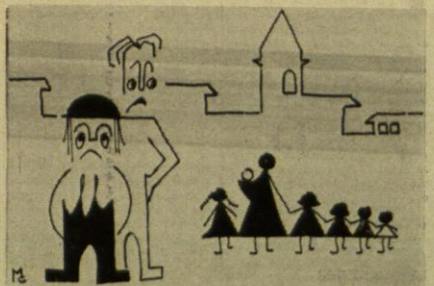
Non è utopia

Non pochi friulani nel vedere esposto il programma pratico della realizzazione di questa idea, cioè la creazione della Regione Friuli, porranno il problema se ciò sia realizzabile o se non costituisca solo un bel sogno. Ci pare a questo punto doveroso ricordare a tutti che l'Italia, fino a prova contraria, è una democrazia e che se le popolazioni del Friuli chiederanno, unite, la realizzazione della loro Regione la otterranno.

Si tratta quindi di un problema di unità fra di noi, perché non c'è dubbio che i politici fanno quello che il popolo chiede loro e solo quello; è in un certo senso giusto che sia così, perché il Politico ha il compito di rappresentare la popolazione, di realizzare ciò che essa chiede, non di anticipare e prevedere; quello è compito dei pensatori e rivoluzionari.

Se noi saremo uniti avremo la nostra Regione e se i Partiti ci dividono, in nome di ideologie che con l'unità del Friuli non hanno niente che fare, noi dobbiamo unirli, anche se solo per l'Unità del Friuli, in qualche cosa che sia chiaramente e nettamente al disopra e al di fuori dei Partiti: nel Movimento Friuli, appunto.

Abbonatevi a Friuli d'oggi



HA SPOSATO UN'EMIGRANTE SETTE ANNI FA. SI VEDONO SOLO PER LE FESTE DI NATALE.

UNITI PER IL FRIULI

Programma: a lungo termine

Il nostro programma massimo e presto detto: realizzazione della Regione Friuli che noi pensiamo di ottenere mobilitando tutta la opinione pubblica friulana.

La via pratica sarà quella di organizzare manifestazioni, raccogliere firme, realizzare dei referendum quanto più possibile plebiscitari in modo da convincere, in un tempo ragionevole, i partiti ad agire.

Difesa della friulanità

Per noi la friulanità non è solo un problema di filologia e di folklore. La friulanità è cultura moderna e autentica; è lotta per la valorizzazione di un patrimonio culturale tramandato nei secoli; è uno sganciamento dai gruppi demagogici conservazione asserviti ai partiti e alla cultura di club o, peggio, di clan.

E' una lotta popolare che deve rientrare nel nostro « programma minimo per non morire », proprio per evitare di morire come popolo. Sarà una lotta che partendo dal-

la rinascita economica avrà di mira la rinascita culturale e spirituale.

Friulanità significa illustrare a tutti i friulani i loro veri problemi nei termini esatti; significa proporre soluzioni, chiedere consiglio e pretendere aiuti.

La friulanità si serve lottando contro la stampa traditrice del Friuli e creando una stampa indipendente che abitui il popolo al libero dibattito, allo spirito critico e lo aiuti ad esercitare e pretendere la Democrazia sostanziale, facendolo uscire finalmente dal torpore della democrazia di un giorno ogni cinque anni.

La friulanità si serve lottando contro l'individualismo grezzo e cementando lo spirito di gruppo, cioè la capacità di organizzarsi per il raggiungimento di mete che superino l'orizzonte del proprio orto. La friulanità si difende, in conclusione lottando contro tutte quelle forme di paracoscismo del passato che ci costringono oggi a risalire faticosamente una ripidissima china.

a medio termine

Il M. F. ha intenzione di chiedere allo Stato provvedimenti speciali per il Friuli, di cui parliamo più avanti sotto il titolo « Difesa del Friuli », che dovrebbero avere un benefico effetto sulla economia friulana, la quale sarà così in grado di generare nuovi posti di lavoro e ridurre drasticamente il numero degli emigranti friulani. Tuttavia noi riteniamo che,

Crociata antiemigrazione

oltre a questi interventi esterni, si debba impostare una vera e propria lotta contro l'emigrazione, dremmo una crociata e che non si perdano occasioni e mezzi, per realizzare quella definitiva scomparsa dell'emigrazione forzata che è la sola maniera per rendere ricco e felice il nostro Friuli.

Per far questo noi riteniamo, in particolare, che si debba ottenere:

— Leggi speciali che valgano a riservare ai friulani i posti di lavoro esistenti in Friuli (non si tratta di novità, in quanto lo Stato ha spesso riservato a categorie particolari i propri posti: valga l'esempio delle leggi speciali per i profughi Giuliani e Dalmati, per i termotattisti della Sicilia ecc.).

— Realizzazione dell'Università di Udine in funzione antiemigratoria avendo, cioè, l'accortezza di realizzare per prime quelle facoltà che sono in grado di produrre laureati che possono trovare lavoro immediato in Friuli; citiamo le facoltà di lettere, lingue, matematica che possono dare insegnanti dei quali c'è evidente carenza in Friuli; la facoltà di medicina che può dare medici che mancano, ecc.

— Mobilitazione di tutte le risorse economiche regionali per la creazione di nuovi posti di lavoro.

La montagna

La crisi della montagna è gravissima e particolarmente in essa la crisi dell'agricoltura di montagna. Ora se è vero, nessuno lo nega,

che la montagna non è più in grado di dare sufficienti mezzi di vita a una popolazione numerosa come quella di una volta, è altrettanto vero che l'esempio di molte nazioni vicine ci dimostra che l'abbandono completo, quale da noi si sta verificando, è pura stoltezza. Solo che in montagna ci vuole coraggio: bisogna individuare le cause dei mali ed agire su di esse senza paura di essere drastici, rivoluzionari se è necessario; non si salva la montagna costruendo a cascaccio uno stavolo qui ed una stalla là; bisogna prima aver ben chiari i rapporti che devono esistere fra proprietà individuale, Associazioni dei proprietari e proprietà collettive.

La soluzione per la quale si batte il Movimento Friuli è quindi la seguente: costituzione di Consorzi Comunalizzati costituiti ai quali affidare in proprietà diretta la totalità dei boschi e delle malghe. Il rimedio ha già dato notevoli risultati in altri tempi e in altre nazioni.

Pianura e collina

Anche l'agricoltura di pianura e di collina ha urgente bisogno di interventi coraggiosi fra i quali citiamo la ricomposizione delle proprietà, la trasformazione in proprietà dirette, la consociazione di proprietari, la meccanizzazione.

Va da sé che in una pubblicazione come questa non si possa scendere troppo ai dettagli: quello che invece ci sembra veramente importante è l'affermare che per la rinascita dell'agricoltura è soprattutto necessario un cambiamento di spirito; si deve smettere di intervenire paternalisticamente con il solo scopo di accontentare gli elettori; occorre un'azione coerente con lo scopo sia di produrre di più, che di ridurre i costi, che, infine, di valorizzare il prodotto in qualità e prezzo.

Una volta ottenuti nuovi posti di lavoro con una azione di riordinamento e di risanamento delle attività esistenti, bisogna anche riconoscere che la logica dell'economia moderna, impone che in Friuli venga decisamente incrementata

l'industrializzazione. Per raggiungere lo scopo è necessario agire in più direzioni senza risparmio di fatica e di mezzi; in particolare bisogna: — ottenere l'installazione di industrie di Stato che servano da punti di catalizzazione e operino da propulsori;

— creare un ambiente economico favorevole all'industria vecchia e nuova ottenendo la riduzione del carico fiscale, concedendo crediti agevolati, facilitando l'accesso ai mercati nazionali ed esteri;

— attirare nuove industrie private creando zone industriali agevolate e facendo opera di propaganda negli ambienti economici italiani ed esteri;

Va da sé che, per ottenere risultati duraturi, il criterio fondamentale non potrà essere che quello della economicità delle aziende anche se, in vista del particolare problema emigratorio friulano, si dovrà dare la precedenza alle industrie capaci e di forte assorbimento di mano d'opera.

Attività terziarie

La posizione geografica del Friuli rende particolarmente facile uno sviluppo del commercio con l'estero sia con gli Stati del Nord-Est che con quelli dell'Est; evidente



quindi l'interesse a specializzarsi in quella direzione pur senza trascurare il mercato interno né gli altri mercati esteri.

Questo sviluppo dovrà venir facilitato realizzando le autostrade di collegamento con l'Austria e con la Jugoslavia e concretizzando il traforo di Monte Croce Carnico; oltre a questo la Regione del Friuli dovrà porre particolare cura nel facilitare ed organizzare i contatti fra gli operatori friulani e quelli delle Nazioni dell'area sopra descritta con convegni, mostre e fiere. Per quanto riguarda il commercio di distribuzione interna bisognerà fare in modo che la tendenza alla concentrazione, ossia alla trasformazione da piccola azienda individuale a grande Supermarket, non si traduca in un processo disordinato e troppo accelerato con conseguenti effetti dannosi anche sulla occupazione.

Il Friuli è ben dotato dal punto di vista turistico: la Regione dovrà quindi anzitutto facilitare la conoscenza delle attrazioni e delle attrezzature del Friuli mediante una intensa campagna di propaganda; dovrà curare la conservazione delle nostre bellezze siano esse naturali che artistiche evitando che esse siano deturpate dalla speculazione o abbandonate alla rovina; (e qui basta citare lo scempio dei castelli).

Sburocratizzare la Regione

Abbiamo più sopra sostenuto che fare la Regione sarebbe stata

la cosa più semplice di questo mondo; incidentalmente sarebbe stata anche la più economica.

Sarebbe stato infatti sufficiente che, contemporaneamente alla istituzione della Regione, venissero soppressi la Provincia di Udine, Gorizia ed il Circondario di Pordenone per far sì che l'apparato burocratico della Regione potesse essere completato forse con il solo personale delle province oppure con poche aggiunte qualificate.

Si è preferito invece l'assurdo economico di non sopprimere alcuna di dette strutture burocratiche esistenti agglungendo invece ad esse un apparato elefantaco che ha oggi raggiunto e superato i 1500 dipendenti!

Ciascuno si immagini per conto suo quale sia il costo di una simile macchina!

I Comuni

I Comuni sono stati privati, completamente di ogni indipendenza non solo finanziaria. Nel migliore dei casi le entrate dei Comuni so-

no appena sufficienti a pagare gli stipendi ai dipendenti ed a coprire le altre spese di gestione, mentre per esecuzione di tutti i lavori pubblici importanti (costruzione di scuole, di fognature, ecc.) si deve ricorrere sistematicamente al mutuo con lo Stato.

Ma lo Stato vuol dire partiti e questo semplice fatto spiega la mancanza assoluta di autonomia reale che si nota nei nostri Comuni, spiega come si possono costringere le Amministrazioni locali a soluzioni e compromessi non voluti (il caso della provincia di Pordenone insegna) e spiega anche come gli uomini capaci fuggono precipitosamente dopo le prime esperienze.

Il rimedio è evidente: bisogna concedere agli Enti locali una reale indipendenza economica, in modo tale da escludere il mezzo di pressione e quindi da consentire la nascita di tante sane forze locali le quali a loro volta attirino i migliori Uomini disponibili, condizionino lo strapotere dei partiti fornendo anche a questi elementi capaci, attivi ed alienati ad amministrare.

a breve termine

Nel mentre gli altri problemi andranno maturando ed acquistando dimensione nelle coscienze dei friulani, il Movimento dovrà battere a morte per la difesa del Friuli; è questo uno dei motivi cardine della nostra esistenza in quanto, come più sopra detto, il Movimento è nato ed ha preso consistenza proprio per la carenza degli altri corpi organizzati a svolgere questo compito.

Difesa del Friuli

E' nostro intendimento di svolgere questo compito senza mezzi misure, con tutti i mezzi, in modo da far cessare, definitivamente, lo sfruttamento del Friuli!

Date le limitazioni che ci siamo posti la nostra azione dovrà svolgersi a livello regionale, provinciale e comunale, livelli nei quali noi ci batteremo sempre e solo nell'interesse del Friuli; così facendo noi costringeremo i partiti ad agire in campo nazionale per arginare la marea in modo che essa non superi gli argini che si è liberamente autoimposta!

In particolare noi chiederemo subito ed energicamente:

— la diminuzione del carico fiscale che è oggi in Friuli sproportionato;

— drastica riduzione delle servitù militari in modo da ridurre allo stretto indispensabile per la difesa nazionale;

— ottenimento di adeguati compensi in modo che sulle spalle del Friuli non pesi, per la difesa, un gravame superiore a quello che spetta ad altre Regioni;

— ottenimento di una congrua parte degli investimenti dello Stato per stabilimenti del gruppo IRI e per il finanziamento delle autostrade nonché una più equa ripartizione degli investimenti normali destinati alle aree depresse.

Nel programma immediato di difesa del Friuli vediamo anche il ricorso alla Corte Costituzionale contro la Provincia di Pordenone, che è doveroso e necessario in quanto segnerà la battuta di arresto della disgregazione del Friuli e il punto fermo da cui ricominciare. Oltre a ciò dato che la decadenza della Provincia farà sempre restare in essere il Circondario e dato che certe popolazioni non vogliono appartenere nemmeno al Circondario, sarà nostro compito e cura organizzare la prote-

sta di queste popolazioni, rafforzata con la nostra organizzazione e con il nostro appoggio, in modo che esse riescano ad ottenere il passaggio dal Circondario di Pordenone alla Provincia di Udine.

Adesso o mai più

Da ultimo ci pare giusto far presente ai Friulani che il tempo stringe e che non ci saranno prove di appello: adesso o mai più.

Nessuno ha, infatti, mai tentato in Friuli un'azione vasta e tenace come quella che noi abbiamo tentato; a nostra volta dobbiamo riconoscere che nessuno aveva mai avuto circostanze così favorevoli quali la relativa maturazione intellettuale della popolazione, l'esistenza di un sistema democratico, la rivolta del Clero, la presenza ad Udine di Gruppi e Voci indipendenti come quella realizzata attorno a « Friuli sera », lo stato di profonda irritazione nel nostro popolo che se è stato disposto ad essere povero in un'Italia povera, non vuole più essere povero in un'Italia ricca!

Proprio per tutto questo ci pare indubitabile il fatto che se, non ostante questo, falliamo noi del Movimento Friuli nessuno ci proverà mai più!

Ognuno tenga presente che dalla nostra azione non può assolutamente, ed in nessuna maniera, venire il benché minimo danno al Friuli mentre né avrà senz'altro dei vantaggi.

Le conseguenze della disfatta sarebbero disastrose, perché allora i Magnati Politici Nazionali ed i loro giannizzeri locali sarebbero autorizzati a pensare che il Friuli non si sveglierà mai, che ubbidirà sempre, ed agirebbero in conseguenza!

La nostra miseria diventerebbe più grave, il nostro disfacimento sarebbe totale!

Friulani: sono 500 anni che serviamo gli altri, che lavoriamo per gli altri, combattiamo per gli altri, votiamo per gli altri!

Una volta, una volta nella storia, proviamo a VOTARE FRIULI!

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaello Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine